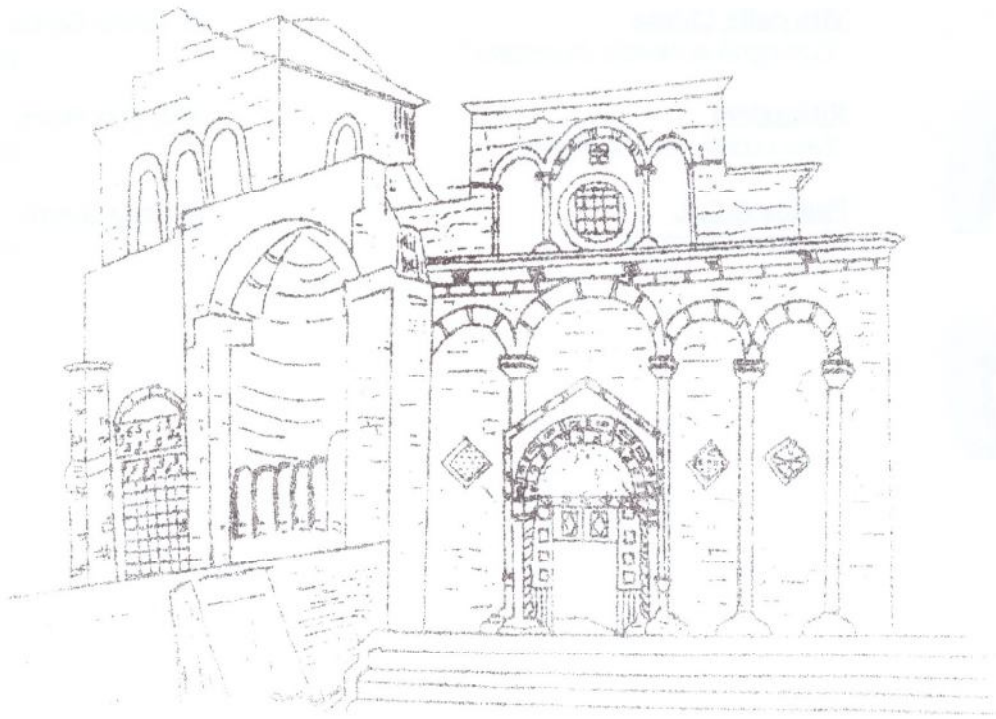


Voce della Comunità



C.i.p. Santa Maria Maggiore
Monte S. Angelo (FG) anno XI n.°10
OTTOBRE 2001

S o m m a r i o

IN questo numero:

Editoriale

"Mandati a mostrare il volto di Gesù"

di Angela Picaro

pag. 3

Attualità

"Qualche considerazione sulla tragedia americana"

di Ernesto Scarabino

pag. 5

Vita della Chiesa

"Convegno ecclesiale diocesano"

di Tonino Gentile

pag. 12

Riflessioni

"Fare i conti con la famiglia"

di Angela Picaro

pag. 14

Pagina A.C.R.

"Ragazzi che storia"

di Maria Guerra

pag. 15

I manoscritti ed ogni altro materiale consegnati per essere pubblicati su questo giornalino non verranno restituiti, anche in caso di mancata pubblicazione.

La redazione si riserva, a giudizio insindacabile, il diritto di pubblicare o meno i lavori ricevuti e anche quello di rinviarli ai numeri successivi.

La redazione ancora, per ragioni di spazio, potrà anche operare dei tagli ragionati al materiale da pubblicare, senza stravolgere il pensiero degli autori.

Vorremmo che questo giornale diventasse anche occasione di confronto e dialogo. Se volete comunicare le vostre impressioni, se avete qualcosa da far conoscere alla redazione della "Voce della Comunità", se volete inviarci qualche riga da pubblicare su queste pagine scriveteci:

Parrocchia S. Maria Maggiore, L.go Tomba di Rotari – Monte S. Angelo (tel. 0884561053).

Oppure via e-mail:

smariamaggiore@tiscalinet.it

Mandati a mostrare il volto di Gesù

Editoriale

Com'è noto, ottobre è il mese che la Chiesa dedica alla riflessione e all'approfondimento del tema missionario. Ciò significa appuntare, particolarmente in questo periodo, l'attenzione su una dimensione che è propria di tutta la Chiesa e di tutti i cristiani in tutti i mesi dell'anno. Peccato che molti di noi se ne ricordino solo una volta l'anno e, spesso, in maniera superficiale.

Il tema, quest'anno, è sintetizzato nello slogan "Gesù, speranza dei popoli" che, lungi dal significare l'arroganza di chi non riconosce la cultura, la religione, il modo di sperare di altri popoli, si pone invece come ansia dei cristiani di comunicare l'esperienza gioiosa di Cristo per venire incontro all'attesa di Lui che alberga nel cuore di ogni uomo.

La missione cristiana, allora, nasce dal desiderio di condividere un dono che ha come segni caratteristici la gratuità, la discrezione, l'universalità, la pazienza.

Punto di partenza è la consapevolezza, da parte del credente, dell'accoglienza libera e

gratuita che Dio ha compiuto, nei nostri confronti, per mezzo di Gesù Cristo, "mentre ancora gli eravamo nemici" (Rom., 5, 6-11).

Questa è la straordinaria "novità" del Vangelo perché opera una sorta di capovolgimento: non ciò che l'uomo deve fare per Dio, ma ciò che Dio fa per l'uomo; non anzitutto un uomo che muore per Dio, ma un Figlio di Dio che muore per l'uomo.

La vocazione del cristiano è, allora, nella gioia e nella comunicazione che derivano da questa autocoscienza che, a sua volta, genera il bisogno di renderne partecipi anche gli altri, dato che la "passione di Dio" per l'uomo, la sua accoglienza, attraverso Gesù Cristo, è un fatto già avvenuto per tutti, a prescindere da qualunque risposta religiosa o morale dell'uomo.

In che senso, allora, possiamo dire che Gesù è speranza ed è ciò che gli uomini attendono a volte, forse, inconsapevolmente? Ci sono attese che si realizzano e si esplicitano in un incontro.

di
**Angela
Picaro**

3

E' necessario allora provocare quest'incontro, non solo per gli uomini che cercano Gesù, ma anche per coloro che sembrano indifferenti, che apparentemente non lo cercano e che paiono contenti di vivere come sono.

La samaritana non desiderava altro che l'acqua del pozzo, ma l'incontro, l'esperienza forte di Cristo che le mette a nudo l'anima, la riempie di un unico grande desiderio: seguire Lui, riempire la sua vita con la pienezza di Lui. La sua speranza e il suo desiderio sono nati da un incontro.

C'è un'altra cosa da non dimenticare: Gesù non è anzitutto un maestro di dottrina o di morale, ma, prima di ogni cosa, il rivelatore del volto di Dio.

Che Dio ami l'uomo e che gli uomini debbano vivere da fratelli è un messaggio comune ad altre religioni. Ma che il figlio di Dio si sia fatto solidale con l'uomo, al punto da vivere la precisa vicenda dell'uomo che fu la vita di

Gesù di Nazareth, questa è un'imprevedibile novità.

La missione di Gesù è di "far conoscere" il Padre.

La missionarietà della Chiesa e dei cristiani, allora, non è voglia di proselitismo, ma desiderio di comunicare, avendo capito e intuito il cuore del Padre, l'amore di Lui, per tutti e per i singoli suoi figli.

"Ciò che era fin dal principio, ciò che abbiamo contemplato, noi lo annunziamo anche a voi": questo versetto di Giovanni esprime fotograficamente il volto interiore del missionario. Ogni missionario è un "contemplativo in azione", perché è innanzi tutto "testimone dell'esperienza di Dio" (R.H.).

Paradossalmente, per essere missionari, occorre riscoprire la dimensione della contemplazione. Solo contemplando il volto di Gesù possiamo mostrare e annunziare agli altri l'icona che in esso è racchiusa: quella di Dio.

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA TRAGEDIA "AMERICANA"

Attualità

Era un luminoso, tranquillo e fresco primo pomeriggio del giorno 11 Settembre. Ignari ci godevamo la siesta in quell' atmosfera così piacevole di fresco finalmente arrivato dopo una lunga calura "africana" insopportabile. Chi l' avrebbe mai immaginato che in quel momento, a distanza di tanti chilometri da noi, si stava consumando un' immane tragedia!?... Quella follia umana esplosa irrefrenabile sin dai tempi di Caino e che - piaccia o non piaccia ai tanti garantisti, cattolici e laici della nostra epoca - si può raffrenare certamente con la vigilanza preventiva ma, poiché questa da sola non può bastare, anche con la prospettiva di un meritato castigo duro e proporzionale al crimine commesso, esplodeva ancora una volta, immane, vigliacca, inaspettata.

Sembra inconcepibile che la mente umana possa covare, preparare ed attuare simili bestialità che spesso prevedono tra l' altro, con freddezza ed ottusa determinazione, la morte degli stessi esecutori. Eppure è accaduto. Lo "spettacolo", come ormai consuetudine, è rimbalzato immediatamente in tutto il mondo, messo davanti ai nostri occhi dalla diretta TV. Quegli aerei erano carichi di poveri, innocenti viaggiatori che telefonavano disperati ai propri cari, sapendo che stavano andando a morire, vittime destinate al sacrificio da pazzi esaltati. E si sono schiantati, come in un film allucinante ed irreale, contro le possenti torri della più grande città americana. Tutto rimarrà impresso, come un incubo perenne,

nei nostri occhi. Poco più tardi giungerà la notizia di un terzo attentato suicida ed omicida sul Pentagono, simbolo e cuore della forza militare americana, e poi si vedrà, ancora "in diretta", la tremenda nuvola di polvere che coprirà la caduta rovinosa di quelle trappole mortali d' acciaio e cemento. Sotto le macerie resteranno migliaia e migliaia di esseri umani, mentre una funebre coltre di paura, di apprensione, di incredibili incognite per il futuro si poserà sulla imperturbabile incoscienza di questa umanità che si godeva beata la tranquillità, scomparso l' antagonismo tra le due superpotenze mondiali di un tempo: USA e URSS.

Certo...la guerra classica...quella combattuta con forze pari ed incredibili lutti ed efferatezze da una parte e dall' altra almeno per il momento è improponibile. Ma questa in definitiva cos'è?...

Il peggio è che si tratta di combattere contro gente inafferrabile, indefinita ed indefinibile, anche se un' etichetta ce l' ha purtroppo...divenuta ai nostri orecchi una formula ormai tremenda ed esecranda, perché macchia di infamia addirittura la religione: fondamentalismo islamico! E già qui dovrebbe venirci da pensare e da temere in quanto, a leggere il vocabolario italiano, l' aggettivo "fondamentale" viene spiegato come "che sta alla base di qualcosa"!

Intanto ci guardiamo in faccia sgomenti, privi ormai delle nostre certezze

di
**Ernesto
Scarabino**

5

e sicurezze, perché questa gente ha realizzato l'impossibile: ha colpito al cuore l'unica superpotenza mondiale. Vi pare niente?....

Eppure a me vengono in sordina e poi sempre più nette e chiare alcune considerazioni che non vogliono – per carità – sminuire la tragedia del momento ed il tremendo lutto del popolo americano, ma farci solo riflettere.

Immaginiamo di salire idealmente una scala: quella della cattiveria e della ferocia degli uomini di questa generazione, da un lato così "viziata", ottenebrata dal benessere, dal mito del denaro che serva a coprire ogni nefandezza e per il quale tutto si può compiere e dall'altro dalla presunzione di poter fare tutto quanto le aggrada, magari nascondendosi sotto il paravento della lotta religiosa o di quella degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Primo gradino: il ladro che ammazza un povero ragazzo reo solo di difendere il proprio motorino; il prepotente che uccide perché qualcuno osa opporsi alla sua tracotanza; il tabaccaio che viene assassinato solo per un umano tentativo di reazione all'ennesima rapina.

Saliamo uno scalino: la povera piccola Graziella di Andria bruciata viva da quattro "animali" indegni del nome di uomini che hanno tentato anche di violentarla; le due giovanissime assassine "diaboliche" di Castelluccio dei Sauri e le loro degne imitatrici che hanno ucciso in un'altra parte d'Italia una povera suora, rea solo di essere accorsa ad una richiesta – trappola di aiuto; i giovani fidanzatini che ammazzano in casa mamma e fratello, forse per non avere ostacoli fra i piedi alla loro relazione, e che proprio in questi giorni, nonostante ogni indizio li indichi come chiaramente colpevoli, qualcuno vorrebbe allegramente messi in libertà.

E andiamo più su ancora di un gradino: i delitti del cosiddetto "mostro di Firenze" e quelli del serial killer di Padova e poi – ancora più su – le bombe nelle piazze e nelle stazioni, gli attentati ai treni.

Ancora un gradino: le ultime stragi (insignificanti al confronto di questa, ma sempre di stragi si tratta) a Mosca, e quelle nelle ambasciate degli Stati Uniti in vari paesi; gli orrori di Milosevich e suoi degni seguaci nel Kosovo e le migliaia e migliaia di persone sgozzate come animali in Algeria dai fondamentalisti islamici nell'indifferenza generale; i bambini e gli adulti che muoiono di fame in Iraq e in altri paesi africani mentre noi viviamo nell'abbondanza.

Sono tutte tragedie orribili, alle quali non si è dato mai troppo peso, a mio parere, ma inequivocabilmente appartenenti alla stessa famiglia.

Non mi dite che ci vuole un bel coraggio a mettere insieme l'assassinio di una persona e le stragi. Che vengano spente nel sangue una o migliaia di vite umane... sempre di delitti si tratta e quell'unica vita tolta ad una creatura con la violenza è altrettanto preziosa come quella delle migliaia.

Ed allora c'è da dire che, forse, tutto scaturisce dal fatto che negli ultimi tempi non si tiene ormai in nessun conto la vita umana. Questo è tutto. Uccidersi ed uccidere sembra diventata una vicenda di normale amministrazione. Uno mi è antipatico?.. Uno (o centomila) mi intralcia la strada?...Lo "tolgo di mezzo" e non se ne parla più!...E...."chi se ne importa" se per colpire il mio nemico debbo far morire tanti innocenti?...Uno più, uno meno....purché raggiunga il mio obiettivo. Così purtroppo molti ragionano (per modo di dire) oggi.

Si tratta solo di alcune delle considerazioni che in questo frangente discendono dai recenti fatti d' America, ma di una evidenza così lapalissiana che, per la verità, ci sarebbero dovute venire in mente già tanto tempo prima.....magari quando una sparatoria in pieno centro ammazzava il tizio tra la gente ignara, terrorizzata e che non "vedeva nulla" o, forse, non voleva vedere per paura di esporsi alle inevitabili vendette dell' assassino, dalle quali la società civile, purtroppo, non sa proteggerci mentre protegge.... eccome... gli assassini ed i delinquenti, applicando loro sconti di pena ed attenuanti di ogni genere.

E tutto perché si deve sempre comprendere ed in qualche modo giustificare il Caino di turno al quale, in casi estremi, basterà farsi passare per incapace di intendere o volere (magari limitatamente al solo attimo in cui uccideva) e tutto torna come prima con buona pace di colui o coloro che sono finiti sottoterra.

Tra i medici ci sono gli obiettori di coscienza che si rifiutano di praticare gli aborti. Ed allora perché tanti avvocati celebri...di nobili sentimenti e talora cattolici praticanti... non si rifiutano di difendere e fare assolvere disinvoltamente truci assassini, sapendo di mentire?...Ripeto: non mi dite che faccio accostamenti improponibili.

A costo di apparire futile ed inopportuno vorrei (non certo per ridere in questa terribile circostanza) ripetere la storiella che la saggezza popolare tramanda di quel sagrestano che, ferito dalla caduta di un grosso crocifisso staccatosi dalla croce, una volta guarito, distrusse a colpi di martello tutti i crocifissi

piccoli presenti in chiesa perché - pensava ingenuamente - di sterminarli "da piccoli", prima che, divenuti grandi, producessero "grandi" guasti.

Vi ricordate la trama del film "La morte civile" girato a Monte Sant' Angelo molti anni addietro?..Il povero protagonista, solo per aver ammazzato in un momento d'ira, con un ferro da stiro scagliato "alla cieca" da lontano, il cognato che lo derideva e lo umiliava pesantemente, venne condannato alla "morte civile", cioè al carcere "a vita" che è (anzi era a quei tempi) praticamente un morire alla società.

Oggi, a parte che ormai quasi più nessuno sconta completamente l' ergastolo, in quelle condizioni, essendo incensurato, con le attenuanti della provocazione e, magari, con un bella perizia di semi - infermità mentale temporanea, andrebbe tranquillamente a passeggio per il nostro corso principale con la moglie e la figlia sottobraccio che non avrebbero mai patito quelle sofferenze ed umiliazioni descritte in un film...purtroppo di altri tempi.

Perché è inutile illudersi! La prevenzione è ottima, ma è pur sempre un' opera imperfetta e mai potrà dare la sicurezza che si possa anticipare quello che di delittuoso e cattivo passa per la "fertile" mente dell' uomo. E' la certezza della condanna...di una dura condanna (riabilitativa ma dura, che deve provocare sofferenza a livello mentale e persino fisico)....che, forse, può spezzare questa follia umana arrivata oggi a non tenere più in nessun conto la vita di uno o migliaia di esseri umani indifferentemente.

Lo stesso discorso vale, a mio parere, anche per il terrorismo. Se queste "iene" sono così spietate bisognerebbe essere altrettanto con loro... prima, quando accadono fatti che in genere vengono tollerati, sottovalutati o perdonati con la comoda scusante che, prendendo adeguate misure restrittive e punitive, si finirebbe per ledere la libertà personale. E intanto, avendo tutti noi dato ascolto alle sirene della società senza frontiere, dove ognuno può entrare disinvoltamente dappertutto, questi vigliacchi assassini si sono stabilmente insediati anche nei nostri luoghi a preparare attentati e stragi.

Ora, da una parte si vuole fare come Santa Chiara che aspettò, purtroppo, che venisse derubato il convento per applicare finalmente chiodi di ferro alle sue porte, dall'altra (ed è una tesi che ho sentito sostenere con forza anche da un sacerdote in televisione) si vuole far passare ed addirittura giustificare quello che è successo come una umana reazione contro gli "affamatori americani, difensori di Israele". E il bello è che a proporre questa tesi sono proprio coloro che stanno condannando la reazione americana e sostengono che in nessun caso si dovrebbe rispondere con la violenza alla violenza....

C'è da rimanere davvero sconcertati. Ed intanto i bombardamenti sull'Afghanistan, colpevole di essere uno degli stati protettori dei terroristi assassini, stanno provocando distruzioni e morte, ma non sembrano fino ad oggi sortire l'effetto di colpire realmente i mandanti dell'efferata strage settembrina che, al sicuro in misteriosi nascondigli, continuano nelle loro macabre minacce servendosi anche dei mezzi televisivi che giornalisti sempre più disinvolti

mettono a loro disposizione, pur di realizzare lo scoop del momento.

E poi un'altra considerazione vorrei fare a margine di questo terribile avvenimento. Io non ho letto il Corano (oggi sembra che tutte le copie di questo libro sacro siano letteralmente sparite dalla circolazione, tanto interesse - e non vorrei dire paura - desta ormai quest'Islam) e spero non parli neppure lontanamente di quella che viene definita la "guerra santa", cioè l'uccisione con ogni mezzo degli infedeli (che poi saremmo tutti quelli che non crediamo nella religione islamica). Mi rifiuto di credere che un uomo di Dio come Maometto abbia fatto minimamente balenare questa evenienza, promettendo a degli assassini il paradiso. Iddio Padre (che è lo stesso Allah dei maomettani) mai vorrà che i figli ammazzino i loro fratelli...poiché tutta l'umanità, che creda o no, fedeli o infedeli, è formata da figli suoi che sono su questa terra e trascorrono la loro giornata umana per un puro atto della Sua volontà che li ha chiamati all'esistenza.

Mi fa ribrezzo, però, pensare che gente che si professa credente...a volte supinamente e fanaticamente credente, possa pensare di ottenere la ricompensa nell'altra vita dopo essersi macchiata del proprio e dell'altrui sangue. Eppure i talebani afgani (che proteggono chi manda gli altri a morire per la causa islamica) sono studenti di teologia, cioè uomini di religione!....

E qui non vorrei approfittare dell'occasione per innescare un dibattito sulla "delicatezza" dell'incontro sempre più ravvicinato tra la nostra società e quella musulmana con l'arrivo, nei nostri paesi, di stranieri di religione islamica

numerosi e prolifici. Io sono un appassionato di storia e potrei citare (senza mettere beninteso la ragione tutta da una parte ed il torto dall'altra) diversi episodi che ci dovrebbero insegnare quanto sia difficile la cosa, ricordando le stragi fatte (che ne dite dei nostri "pili" crociati?) e subite (le nostre città costiere piangono ancora oggi le efferate crudeltà e devastazioni ricevute), a partire da quei lontanissimi anni del medioevo fino al recentissimo dramma della multireligiosa Bosnia. Non è proprio il momento! Troppo cocente è l'orrore per questa ultima tragedia (temo non conclusiva, purtroppo) e porterebbe a condannare, generalizzando, fior di gente "perbene" che non lo merita.

Eppure non potrò mai dimenticare quel filmato, trasmesso dalla televisione la sera stessa dell'eccidio americano, di gente che ballava e festeggiava alzando davanti la telecamera due dita a simboleggiare la vittoria e quell'intervista fatta ad musulmano ormai italiano che, con un' incredibile faccia tosta, si permetteva di negare l'evidenza, accusando i giornalisti di aver montato una scena dei festeggiamenti girata in altra occasione e clamorosamente smentito da successive simili immagini.

E come si fa a non considerare con preoccupazione che ancora oggi da tanti paesi islamici arrivano ai nostri schermi televisivi convinte manifestazioni di popolo a favore della cosiddetta "guerra santa" e dello sceicco miliardario ed assassino?...

Non è un mistero che anche i paesi più moderati fra quelli arabi non possono esporsi più di tanto, arrestando terroristi ben conosciuti, perché provocherebbero una guerra

civile fra la propria gente. Ne sa qualcosa il povero Pakistan i cui governanti stanno rischiando di brutto essendosi schierati contro il signore del terrore ed i suoi protettori e lo stesso Arafat che vorrebbe la pace con Israele, ma non riesce a ridurre alla ragione una consistente porzione della sua gente che crede di risolvere i problemi con gli Israeliani solo tramite la guerra santa e l'immancabile vittoria con l'aiuto di Allah!

Da costoro c'è da aspettarsi di tutto ed è questa la vera paura che ci attanaglia in questi giorni di rappresaglia americana, non certo la parola guerra che viene usata a sproposito dai giornalisti solo per "fare popolo".

Con i mezzi finanziari messi a disposizione del loro cieco fanatismo da chi si può permettere il lusso di spendere fior di miliardi, si è già evidenziato dai mass media che sarebbero capaci di ricorrere alle armi più sofisticate e distruttive purché alla fine trionfi la loro aberrante e distorta concezione di religione-stato che, se è quella che si vede nei paesi oltranzisti, instaurerebbe un regime di vero e proprio terrore dove il provvedimento più innocuo costringerebbe, per esempio, le nostre donne ad andare in giro coperte da capo a piedi da quegli orribili sudari.

Alla fosca luce di questi avvenimenti ancora in fase di grande fluidità, per cui non si sa ormai cosa può ancora succedere, ho letto su un quotidiano che si è levata ancora una volta, naturalmente inascoltata, anzi apertamente disapprovata e condannata, la voce del cardinale Biffi, già precedentemente deriso, insultato, esecrato dai libertari laici nostrani ed anche da alcuni "zeloti"

cristiani per avere accennato di nuovo alle pericolose difficoltà che potrebbero derivare nel nostro paese dalla convivenza tra queste due culture e mentalità.

Ma intanto l' "Avvenire" di domenica 23 settembre ha pubblicato in prima pagina un articolo dal titolo molto significativo: **"Quei silenzi imbarazzati dei musulmani moderati"**, dando la notizia che una comunità islamica ultimamente creatasi nel nostro paese, nell' Italia settentrionale, ha proibito al proprio Iman di fare qualsiasi dichiarazione sui fatti d' America!.....

Perché è da loro, seguaci di Dio (o di Allah che è lo stesso), se vogliono pace e amore e non "guerra santa", che deve venire chiara ed inequivocabile la condanna non solo, come sta accadendo oggi, degli attentati terroristici ma proprio del concetto stesso di "guerra santa" nel senso più lato della parola. Noi **dobbiamo sapere chiaramente** se essi vogliono che le nostre due fedi nell' unico Dio possano pacificamente convivere ed integrarsi. Noi vorremmo vedere non solo nelle nostre Città, ma anche in quelle dei paesi arabi (dove non è assolutamente possibile o difficilissimo a realizzarsi) chiese accanto a moschee ed invece siamo costretti ad ascoltare con angoscia dalle ultime notizie dei telegiornali che le autorità afgane si vogliono servire, come ostaggi o merce di baratto o addirittura come "scudi umani", di un gruppo di occidentali fatti prigionieri e che rischiano addirittura la pena di morte per "propaganda cristiana". Non vorremmo vedere, poi, in televisione lo spettacolo continuo di tante piazze arabe ricolme di gente che urla, strepita, brandisce le armi, brucia e strazia fantocci che

rappresentano il popolo americano (ma, con esso, praticamente - non cerchiamo di illuderci che la cosa non ci riguardi - tutto l' occidente...noi...il nostro mondo), che inalbera cartelli dove si inneggia allo sceicco assassino, addestratore di kamikaze, mentre il commentatore del pezzo televisivo continua a ripetere che lì si sta incitando all' inequivocabile "guerra santa" il cui fine ultimo è - è inutile che fingiamo di non capire - il nostro annientamento.

Bene hanno fatto gli americani a specificare che quella attuale è una guerra contro il terrorismo e non contro la religione Islamica e farebbero altrettanto bene a convincere con le buone o le cattive lo stato di Israele, loro protetto, che i Palestinesi hanno diritto ad una loro patria nella Terrasanta così martoriata, con pari importanza e dignità, ma c'è da rilevare che dall' altra parte si agisce esattamente al contrario, esasperando ogni minima occasione e tutte le scuse sono buone per aizzare in definitiva proprio alla guerra contro noi "infedeli". Non è un caso che vecchi marpioni della politica araba (prima Gheddafi, poi Saddam Hussein ed ora Bin Laden), appena attaccati, hanno immediatamente lanciato proclami a tutti i fedeli musulmani per trasformare il conflitto che li riguarda personalmente in guerra santa, sapendo evidentemente che quella è una strada dove è facile infilarsi, strada capace di trascinare l' umanità in una lotta fraterna sanguinosa e di ampie proporzioni dalla quale eventualmente trarre quei vantaggi di impunità e, magari, anche di aumento di potenza che altrimenti in nessun modo potrebbero avere.

Se è vero che questo non è l'Islam e che episodi così preoccupanti appartengono a gruppi di fanatici in minoranza (ma che per quel che si vede sono in numero tremendamente alto), tutti gli altri, che sono evidentemente la "maggioranza", ce lo devono prima di tutto dire chiaramente e senza mezzi termini e poi dimostrarlo con i fatti, isolandoli, condannandoli, contestandoli apertamente e cercando di ridurli al silenzio con un'alta, chiara e civile disapprovazione e non stando essi stessi in silenzio.

Ad onor del vero la gran parte dei capi di stato arabi lo ha

fatto... ma a proprio rischio e pericolo (se si pensa, per esempio, che un uomo di pace come il presidente egiziano Sadat fu per questo a suo tempo vigliaccamente assassinato), ma da quello che si vede in televisione non sembra che le loro popolazioni siano dello stesso parere. E questo, unito alla costante minaccia del terrorismo, ci preoccupa, ci spaventa e ci porta persino a trarre pessimistiche conclusioni immeritate ma, a mio parere, ampiamente giustificate da ciò che accade e si vede, sulle possibilità di convivenza pacifica tra le nostre due civiltà e religioni.

PREDICATELO DAI TETTI

IL MESSAGGIO DEL PAPA PER LA GIORNATA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Si celebra oggi, 14 ottobre, a livello nazionale la giornata delle comunicazioni sociali. Il tema della riflessione del Papa è tratto da un'immagine evocativa ed efficace del vangelo di Matteo: *"Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti"*.

Il messaggio di Giovanni Paolo II è breve ed incisivo e affronta le questioni essenziali della comunicazione nella società odierna.

Si sta estendendo e sta diventando sempre più complessa la rete dell'informazione e i mezzi della comunicazione hanno effetto sempre più forte sulla cultura e la vita delle persone.

Gli eventi non solo sono riportati, a volte vengono creati. *"Quindi - scrive Giovanni Paolo II - il rapporto tra la realtà e i mezzi di comunicazione sociale è divenuto sempre più intrigato e questo dà vita a un fenomeno ambivalente. Da una parte può sfumare la distinzione tra verità e illusione, ma dall'altra possono schiudersi opportunità senza precedenti per rendere la verità il più possibile accessibile a un numero maggiore di persone. Il compito della Chiesa è di garantire che sia quest'ultima eventualità a realizzarsi"*.

Ma con quali modalità può essere trasmesso il vangelo nell'era della comunicazione globale? Quale può essere il rapporto con strumenti che a volte sono indifferenti e persino ostili alla fede e alla morale cristiana?

Per i mezzi della comunicazione sociale, dice Giovanni Paolo II, *"se qualcosa è degno di essere divulgato o fonte di intrattenimento, la tentazione di accantonare le considerazioni sulla sua veridicità sociale a volta appare come un ambiente ancor più ostile all'evangelizzazione di quello pagano in cui agivano gli apostoli"*.

Ma allora i testimoni della Buona Novella non si tirano indietro, e altrettanto dovrebbero fare *"gli attuali seguaci di Cristo"*. Essi di fronte alle sfide odierne non possono ignorare il mondo delle comunicazioni sociali, che offre opportunità uniche e straordinarie.

"Consideriamo, ad esempio, le trasmissioni satellitari di cerimonie religiose che spesso raggiungono un pubblico mondiale, o alla capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto". Il messaggio del Papa contiene un invito alla Chiesa a utilizzare in modo attivo e creativo i mezzi della comunicazione, e, per coloro che sono impegnati nel campo della comunicazione, a operare gioiosamente e coraggiosamente per trasmettere la verità evangelica e a denunciare *"i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo..."*.

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

L'11 e il 12 settembre scorso si è svolto in Manfredonia, presso il Cine-teatro "San Michele", il Convegno ecclesiale diocesano. I temi trattati hanno interessato il documento della Commissione Episcopale Italiana "Comunicare il Vangelo in una società che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000".

I lavori hanno visto impegnati due relatori:

- □ Don Claudio Giuliodori, Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana, che ha illustrato le linee teologiche degli orientamenti pastorali;
- □ Padre Elia Meo, Saveriano, direttore della rivista "Missione oggi", che ha trattato della "missione".

Don Claudio Giuliodori ha delineato con competenza le linee essenziali scaturenti dagli orientamenti pastorali che le Diocesi dovranno sviluppare nel decennio 2001-2010. Nel tratteggiare tali linee occorre tenere sempre fisso lo sguardo a Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo (Gv 1,14), di cui è indispensabile annunciare, a partire dalla rivelazione del mistero del Dio-trinitario, la sua missione di salvezza, con al centro il mistero pasquale e la conseguente vita nuova nello Spirito Santo.

L'annuncio di Cristo, che costituisce in ogni epoca una novità, deve tener presente i cambiamenti culturali cogliendone le sfide e le opportunità. Deve essere fatto utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione che la tecnologia fornisce e che costituiscono un campo primario per la comunicazione sociale.

E' importante, oggi, effettuare il discernimento ed affrontare con determinazione i problemi che scaturiscono dal vivere sociale, cogliendo e sviluppando anche i segni di speranza che vi emergono.

Quindi la Chiesa deve avere un volto credibile, che le deriva dalla sua santità, dalla comunione che la caratterizza, dalla sua misericordia quale espressione dell'amore di Dio.

La pastorale deve prestare particolare attenzione ai giovani, che costituiscono la Chiesa del futuro, alla famiglia, cellula della società e della Chiesa, e ai laici e ai ministeri che costituiscono le risorse della Chiesa. Pertanto, la Chiesa deve seguire dei percorsi privilegiati, come la formazione, la cultura e la comunicazione.

Padre Elia Meo nella sua relazione ha fatto rilevare che "la Missione prima di essere un'attività della Chiesa verso 'chi è fuori', verso 'i lontani', è innanzi tutto un modo di essere della Chiesa stessa e dei singoli cristiani. Quindi la priorità dell'attenzione va data a far percepire, interiorizzare e vivere questo 'modo di essere' della Chiesa, da parte dei cristiani delle nostre parrocchie." La pastorale missionaria che ne consegue scaturisce da una nuova "autocoscienza" di Chiesa e di cristiano.

Tre elementi costituiscono tale autocoscienza:

1. la percezione dell'accoglienza libera e gratuita di Dio per mezzo di Gesù "mentre ancora gli eravamo nemici" (cfr. Rm 5,6-11);

2. cogliere l'amore che Dio ha per tutti gli uomini, non solo per i cristiani, essendo la morte di Gesù avvenuta per la salvezza dell'umanità;
3. capire che la vocazione è dono di Dio e chi lo riceve sente il bisogno di partecipare questa accoglienza di Dio agli altri, che l'hanno anche ricevuta.

Precisato che lo specifico della missione è l'invio, Padre Elia ha sostenuto che non basta più la "missione per irradiazione", cioè annunciare il Vangelo nella società in cui si vive, quando esiste una lontananza geografica o culturale. Occorre, allora, una "missione per invio", cioè far uscire qualcuno della propria comunità in un dato ambiente per operare il servizio richiesto dal Vangelo.

Compito delle Diocesi è: valorizzare la presenza di chi è partito dalla propria Diocesi; valorizzare, se esiste, il gruppo missionario parrocchiale, e, dove manca, istituirlo. La finalità di tali gruppi non consiste nell'appoggiare un missionario per la raccolta di fondi, ma di collaborare perché la parrocchia diventi missionaria.

Il convegno è stato chiuso da S.E. l'Arcivescovo, Mons. Vincenzo D'Addario, il quale, nel ribadire il contenuto delle due relazioni, ha tenuto a precisare, e rammentare, che la Diocesi fin dal 1990 si è preoccupata della formazione religiosa con l'istituzione dell'Istituto di Scienze Religiose. Ha, quindi, invitato le parrocchie ad interessarsi affinché annualmente almeno un loro parrocchiano si iscriva a questo Istituto, e ciò per il bene di tutta la comunità.

Calendario attività fine anno 2001

Azione Cattolica Italiana

Diocesi di Manfredonia-Vieste

ottobre '01

- | | |
|--------|--|
| 14 Dom | Festadultinsieme – S. Giovanni Rotondo |
| 15 Lun | Giornata di Lavoro equipe di ACR Manfredonia |
| 19 Ven | Consiglio diocesano |
| | Giornata di Lavoro equipe ACR Vieste – Rodi G. |
| 28 Dom | Festa dell'Adesione Giovani/ssimi – Mattinata |

novembre '01

- | | |
|--------|--|
| 10 Sab | Scuola di formazione Resp. Adulti – Mattinata/Rodi |
| 16 Ven | Consiglio diocesano |
| 18 Dom | Assemblea diocesana – Mattinata |

dicembre '01

- | | |
|--------|--|
| 2 Dom | Festa dell'Adesione diocesana |
| 8 Sab | Immacolata Concezione |
| | Festa dell'Adesione all'ACI |
| 10 Lun | Giornata di lavoro equipe di ACR Manfredonia |
| 14 Ven | Giornata di lavoro equipe di ACR Vieste/Ischitella |
| 21 Ven | Consiglio diocesano |

Vita
della
Chiesa

“Fare i conti” con la famiglia

Domenica 21 ottobre, a Roma, il Papa incontrerà una rappresentanza delle famiglie italiane per celebrare la giornata della Famiglia.

Abbiamo spesso trattato questo tema, nei nostri incontri e anche sul giornalino, sviscerandone i vari aspetti teologici, spirituali, morali ecc... Quasi mai abbiamo affrontato aspetti concreti di vita vissuta, eppure è nel quotidiano e nelle scelte pratiche che ogni giorno si compiono, che si gioca la credibilità e la capacità di essere segno visibile dell'amore di Dio di questo istituto naturale assunto alla dignità di sacramento.

Uno dei problemi più spinosi con cui le nostre famiglie devono, letteralmente, “fare i conti”, è la gestione del denaro.

Noi non abbiamo qui né lo spazio né la possibilità di approfondire questo problema ma ci pare interessante proporre questa sorta di decalogo che abbiamo tratto da un articolo sul tema, apparso su “Milizia Mariana” di questo mese e che ci sembra possa aiutare quegli sposi cristiani giovani e meno giovani che vogliono vivere la loro vita comune compiendo, ogni giorno, scelte evangeliche conformi al Progetto di Dio.

1. Il denaro non è mai un fine, ma solo un mezzo. Sono la sua origine e la sua destinazione (Come l'ho ottenuto? Come l'ho speso?) a renderlo buono o cattivo.
2. Il denaro appartiene alla famiglia, a prescindere da chi porta a casa lo stipendio o è intestatario del conto in banca.
3. La famiglia tiene un bilancio. A fine mese valuta quantità e qualità delle spese sostenute e decide gli eventuali cambiamenti di comportamento.
4. Una parte del denaro viene destinato alla carità.
5. Prima di un investimento, verificare che non ci siano controindicazioni etiche.
6. Le grosse spese si decidono insieme, le piccole – un caffè, un giornale... - sono lasciate alla discrezione del singolo membro della famiglia.
7. Pur senza costringere i figli a misurarsi con cose più grandi di loro, appena dimostrano di essere sufficientemente maturi, vanno coinvolti nelle scelte di spesa e di investimento della famiglia.
8. Se i figli si dimostrano maturi, è bene che abbiano piccole somme per le loro spese. Se lavorano e vivono con i genitori, è giusto che partecipino al bilancio familiare mettendo a disposizione parte del loro stipendio a meno che, di comune accordo, stiano risparmiando per rendersi quanto prima indipendenti economicamente.
9. Il denaro per la cultura e la spiritualità non è una spesa ma un investimento, e tale va considerato.
10. No al secondo lavoro per guadagnare più dell'indispensabile, se ciò sottrae tempo prezioso alla famiglia e al riposo o impedisce la possibilità di un'occupazione a un disoccupato.

Ragazzi, che storia!...

“Ragazzi, che storia!” Siamo nel vivo del cammino di A.C.R. e i ragazzi sembra abbiano accolto con grande entusiasmo la proposta del nuovo Anno Associativo. Non vi nascondiamo il desiderio, da parte di noi educatori, di gioire per la visita di qualche genitore durante gli incontri con i ragazzi; ma, ahimè, questo fin’ora non è ancora successo. Nell’attesa che avvenga, ci impegniamo noi a comunicarvi di volta in volta quello che faremo.

Abbiamo cominciato il cammino di A.C.R. meditando sulla preghiera del Magnificat, proclamata da Maria di Nazaret, e sulla particolare predilezione che Gesù ha nei confronti dei “piccoli”. In tal senso i ragazzi, in quanto piccoli, sono chiamati da Gesù “a trasformare con Lui la storia”. Essi sono i costruttori della storia perché nel loro piccolo contribuiscono alla storia della salvezza. Abbiamo letto la prima parte di un racconto che ha come protagonista Paolo, un ragazzo intelligentissimo, ingambissima, ma non totalmente sicuro di sé, soprattutto quando si trova di fronte a un libro del tutto originale direi quasi “ribelle” che si apre e si lascia leggere solo quando lo decide lui e spesso suggerisce pensieri giusti al momento giusto. Concretamente ogni gruppo si impegnerà a costruire il suo libro, composto per lo più da pagine bianche, che saranno riempite con le esperienze e il vissuto di tutti.

Lo slogan del Mese del Ciao è infatti: “PAGINE BIANCHE ASPETTANO TE”. Se volete saperne di più o pensate di darci una mano, vi spettiamo sabato 27 ottobre alle ore 15,30 in Parrocchia. Tutti insieme appassionatamente per vivere la prima tappa dell’ Annuale “Festa del Ciao”.

Avvisi

Come sappiamo, tutto il mese di ottobre è dedicato all'impegno missionario; è necessario che ci sensibilizziamo a questo tema perché la missionarietà è elemento costituito dalla Chiesa e non se ne può prescindere. Dopo le varie domeniche scandite dallo studio, dalla preghiera, dal sacrificio, celebreremo **domenica 21 ottobre** la Giornata missionaria mondiale. In quell'occasione saremo impegnati nella raccolta delle offerte e nell'organizzazione della tradizionale fiera del dolce e, naturalmente, siamo tutti invitati a dare il nostro contributo per la buona riuscita delle iniziative.

- ◆ **18-21 ottobre 2001:** Saranno quattro giorni intensi, quelli che attendono le famiglie italiane. Quattro giorni in cui alle riflessioni sul ruolo della famiglia oggi nel nostro Paese si affiancherà l'atteso incontro con il Papa in piazza San Pietro, a Roma sabato 20. Alcune famiglie giunte da tutta Italia, saranno chiamate a rendere testimonianza davanti a *Giovanni Paolo II*.

- ◆ **Sabato 27 ottobre,** a conclusione della prima tappa dell'iniziativa annuale, l'A.C.R. parrocchiale si incontrerà unitariamente per la Festa del Ciao. Ricordiamo che i ragazzi non devono essere lasciati soli in queste iniziative e quindi, nei limiti delle possibilità di ciascuno, sarebbe bello essere accanto a loro e ai catechisti per fargli sentire il calore e l'amore di tutta la comunità che la cura dei suoi virgulti perché crescano sani e forti.

◆ **Giovedì 1 novembre,** Festa di tutti i santi: è appena il caso di dire santità è la mèta di tutti i cristiani e raggiungerla non è superiore alle nostre forze, basta aprirsi all'azione dello Spirito e lasciarsi forgiare da Lui.

◆ **Venerdì 2 novembre.** Commemorazione dei fedeli defunti. In questi due giorni saranno celebrate le messe secondo l'orario festivo. Andare al cimitero è un atto di pietà importante ma non è gradito al Signore se, a causa di questo, ci dimentichiamo di andare a Messa.

◆ Ricordiamo ancora un volta che le attività sono riprese tutte compresi i ritiri mensili che quest'anno saranno tenuti da P. Franco la prima domenica di ogni mese. Oltre agli incontri di catechesi non dimentichiamo infine la preghiera del venerdì e il vespro solenne del sabato. Sono tutti strumenti per curare la nostra spiritualità, se non li usiamo, la nostra fede potrebbe essere vuota e quindi sterile.

Calendario degli incontri

LUNEDÌ	ore17.00 Catechesi I – II – III – IV – V elementare ore19.00 Catechesi I – II – III media ore19.00 Catechesi Giovanissimi
MARTEDÌ	ore19.15 Incontro della Parola
MERCOLEDÌ	ore19.15 Incontro Gruppo Liturgico ore19.15 Incontro Catechisti ed educatori (ogni 15 giorni)
GIOVEDÌ	ore17.00 Catechesi I – II – III – IV – V elementare ore19.15 Catechesi I – II – III media ore19.30 Incontro Giovani – Giovani adulti
VENERDÌ	ore19.30 Incontro di preghiera
SABATO	ore17.00 CONFESSIONI ore19.15 Incontri Donne e Coniugi (ogni 15 giorni)

ORARIO SANTE MESSE

Ogni **SABATO** canto del Vespro ore 17.30

FERIALE	ore 18.00	
FESTIVO	ore 9.30	(Cappuccini)
	ore 11.00	
	ore 18.00	